

**Alla Scala**  
**infuria la polemica dopo la seconda replica della «Luisa Miller». La Ricciarelli accusa, il direttore artistico Mazzonis risponde**

**A Firenze**  
**il Maggio si apre alla grande con una bella edizione di «Pelléas et Mélisande». Peccato che la regia abbia attenuato il mistero**

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Un libro di Paolo Zardo su un vecchio, caro mestiere**  
**C'era una volta la cronaca, con sentimento**

WLADIMIRO SETTIMELLI

Scrivere di cronaca in una grande città è raccontare giorno per giorno, i mille volti della gente: i momenti drammatici e difficili, i casi strani, i non molti momenti lieti. Insomma, vivere «dentro» quello che accade, con la capacità di capire per poi scrivere, in modo adeguato. Sicuramente è il modo più puro e più vero di far giornalismo e anche quello più affascinante. Non c'è collega che non ricordi, con nostalgia, gli anni della cronaca quando si venivano scatenati da un angolo all'altro della città, per parlare con i protagonisti di un fatto, con i testimoni, con il poliziotto primo accorso, con chi diceva di aver visto tutto.

Sivano destino per questo mestiere: «milita» da una parte e sottile aria di sufficienza di chi, redattore ormai affermato, si occupa di cose più importanti e tende a considerare riduttivo il lavoro di cronaca. Poi le leggende sui cronisti: cinesi, per di com'è parte e sottile aria di sufficienza di chi, redattore ormai affermato, si occupa di cose più importanti e tende a considerare riduttivo il lavoro di cronaca. Poi le leggende sui cronisti: cinesi, per di com'è parte e sottile aria di sufficienza di chi, redattore ormai affermato, si occupa di cose più importanti e tende a considerare riduttivo il lavoro di cronaca.



Un disegno di Pablo Paez

**Laurea in Potere**

**Scuola di massa e selezione di classe: nonostante i grandi mutamenti il sistema dell'istruzione resta una macchina a senso unico. Ecco con quali strumenti**

GIORGIO TRIANI

«Un po' di aceto nel brodo troppo zuccherato del Bicentenario», ha scritto «Le Nouvel Observateur» presentando l'ultimo libro del sociologo francese Pierre Bourdieu *La Noblesse d'Etat*. Grandi scuole e spirito di corpo (La Nobiltà di Stato. Grandi scuole e spirito di corpo). Un libro ponderoso (574 pagine) che per quanto riferito alla situazione d'Oltreoceano offre notevoli spunti di riflessione anche al lettore italiano. A partire dal fatto che l'autore, già noto da noi per *La Distinzione*, un volume dedicato alla critica sociale del gusto pubblicato alcuni anni fa da «il Mulino», è attualmente il responsabile della Commissione governativa incaricata di approntare i nuovi programmi della scuola superiore francese.

Ma cosa dice Bourdieu? Innanzitutto che non si può comprendere cosa è oggi il potere e la sua trasmissione, in tutte le società sviluppate dell'Ovest come dell'Est, senza considerare l'azione della scuola. In secondo luogo che il titolo di studio è, oggi più che mai, un titolo di nobiltà. In senso proprio e non metaforico. Da qui la nozione di «nobiltà di Stato», intesa come un atto di separazione che istituisce un ordine al quale hanno accesso solo i «promossi», coloro che hanno completato con successo l'iter scolastico. La logica è la stessa che produceva l'aristocrazia d'Antico Regime: assicurare ai detentori di titoli un monopolio legale protetto dallo Stato.

Certo fra la nobiltà di spada e la nobiltà scolastica c'è una differenza fondamentale: la prima era un sistema chiuso ereditario; la seconda invece è formalmente aperta a tutti. Qui però sopravviene Bourdieu a ricordarci che le cose

non tutt'altro che così nette. Prova è che come un tempo c'era una grande differenza fra l'essere principe, conte e barone oggi ce n'è altrettanta tra chi si è laureato ad Harvard oppure ad Azezo e a Chieti, tra chi ha scelto un indirizzo umanistico oppure scientifico, tra chi è laureato e diplomato.

A ben vedere tutto ciò ha poco di nuovo: basti pensare all'ordinamento della nostra scuola superiore laddove la ripartizione fra licei, istituti magistrali, tecnici e commerciali riproduce perfettamente le divisioni d'appartenenza sociale ed economiche. Ai figli di professionisti il «classico» e lo «scientifico», ai figli di artigiani le scuole professionali. Tuttavia questa consapevolezza è venuta offuscandosi negli ultimi 20 anni.

La «scolarizzazione di massa» ha infatti prodotto un'infinità di discorsi sulla «democratizzazione». In realtà l'aumento della popolazione studentesca ha comportato un'intensificazione della competizione e della concorrenza. Con il risultato che la selezione sociale s'è ancor più accresciuta.

E qui Bourdieu insiste con forza sul concetto di «capitale culturale» (più che non economico), di cultura ereditata dalla famiglia. Perché per scegliere le diverse opzioni for-

me l'Ena (che in un certo senso ha ispirato la nascita della Luiss, l'università privata sorta a Roma con il fine di contenere alla «Bocconi» il primato di «scuola per il potere»); in Italia opponendo all'università di massa l'allungamento degli iter formativi (specializzazioni post-universitarie), il conseguimento di lauree e master post-laurea nei santuari statalini della cultura d'impresa.

È per questa strada che la scuola (quella giusta, s'intende) ha continuato a garantire la trasmissione quasi automatica del potere economico e sociale ai figli di coloro che già lo hanno. Si ritorna così alla «nobiltà di Stato»: corpo più che classe, per dirla con Bourdieu, la cui legittimazione e riproduzione passa attraverso l'ottenimento dei titoli di studio, i quali sono il mezzo di trasmissione ereditaria delle posizioni di potere.

A questo punto si può anche concludere osservando come la percentuale di laureati sia in Italia sull'ordine del 5%. Quanti di questi laureati siano figli di laureati non è dato saperlo. Si può però con ragionevole certezza dire che siano la gran parte. Forti dei dati contenuti nel più recente studio sulla mobilità sociale in Italia, condotta dalle università di Bologna, Taranto e Trieste che ha messo in luce come, nonostante la forte mobilità assoluta che in questi ultimi 40 anni ha interessato gli italiani dal 18 al 65 anni, la possibilità che il figlio di un operaio continui oggi a fare la stessa professione del padre o qualcosa di non molto dissimile sono rimaste molto elevate. Le stesse che avrà il figlio del re della pasta e della finanza o della linanza.

**Roger Rabbit e Bambi adesso anche in cassetta**



Per chi compra ancora legalmente cassette una notizia da oltreoceano: la Buena Vista Home Video produrrà e distribuirà sul mercato nazionale e internazionale la cassetta di *Chi ha paura di Roger Rabbit?* (nella foto). Il trasferimento ufficiale su cassetta, a meno di 25 dollari, 30 mila lire, è avvenuto dunque a meno di un anno dall'uscita del film nelle sale cinematografiche. Ma la Buena Vista non si è limitata a *Roger Rabbit*, anche *Bambi* sarà passato su cassetta. Per il piacere di grandi e piccoli.

**Rosi con Jim Belushi gira «Dimenticare Palermo»**

Francesco Rosi è sul set a Palermo, per girare il film tratto dal romanzo della scrittrice francese Edmonde Charles Roux, *Dimenticare Palermo?* È la storia di un italo-americano che ritorna nella sua terra d'origine e ritrova le lontane radici. Ma sono radici contraddittorie, che lui non condivide pienamente. Rosi sostiene che il suo non è un film di denuncia. La sua è la descrizione di una terra. Gli attori: Jim Belushi interpreta Cammine Bonavia, il protagonista e Rosi ne dice un gran bene. Accanto Mimì Rogers, la moglie e la stessa figlia di Rosi, Carolina, nella parte di una giornalista americana. Molto polemico Rosi con la Rai, che si è ritirata «inspiegabilmente», dice Rosi, dal progetto. Così Rosi si è rivolto a Berlusconi, che è intervenuto in extremis, riuscendo a dare il via alle riprese.

**Biennale Si al bilancio e Leone d'oro a Bresson**

Per protestare contro le dimissioni del segretario Gastone Favero, l'altra sera i consiglieri democristiani alla Biennale non hanno partecipato al consiglio direttivo. Malgrado questa «rosca dissidente», i consiglieri presenti (comunisti, socialisti, laici) hanno approvato il bilancio dell'ente e le iniziative proposte da Guglielmo Biraghi per le prossime edizioni del festival del cinema: e cioè il Leone d'oro alla carriera al regista francese Robert Bresson, uno studio per il 1990 sul famoso «codice Hay», mentre nel 1991 si lavorerà sulla vita e le opere di Orson Welles e su Sergei Eisenstein. Si è anche parlato del prossimo segretario generale: «Voglio un bocconiano», ha detto Portoghesi. «Qualunque tessera abbia in tasca».

**A Peter Brook il «Premio Europa» di Taormina**

Peter Brook ha ritirato il «Premio Europa del Teatro» che una giuria composta da Bernard Dort, Richard Eire, Renzo Tili, Luis Paquali gli ha attribuito a Taormina. Il premio è di 60 mila Ecu, circa cento milioni di lire. Ma il commento di Brook è stato sconsolato: «Oggi siamo di fronte a un'Europa tecnologica e commerciale», ha detto, «è una caratteristica del nostro tempo, e allora il teatro è diventato ancora più importante perché va controcorrente».

**All'asta capelli di Mozart e un libretto di Verdi**

Sotheby's il 18 e il 19 maggio metterà all'asta un intero stock di cimeli musicali. Forse non si tratta di reperti importantissimi, ma certo sono molto curiosi. Uno, il più prezioso, è il libretto originario del *Ballo in maschera* di Verdi, scritto dal librettista Antonio Somma. Il testo fu ritirato per colpa della censura borbonica, che non sopportava che in un'opera commissionata dal Regno di Napoli venisse ucciso un re. Così il libretto fu riscritto da capo e il re Gustavo, protagonista della prima versione (un re Gustavo di Svezia venne effettivamente ucciso nel 1834), divenne un improbabile conte Warwick governatore di Boston, mentre l'indovina Ulrica da gitana divenne nera. Oltre a questo libretto tutto annotato e tagliato da Verdi, verrà messa all'asta una ciocca di capelli di Mozart e un'aria composta dal compositore austriaco per il soprano Joseph Weber.

**Perché un museo archeologico nella stazione di servizio?**

I deputati Edi Ronchi e Gianni Tamino (Dp) hanno chiesto al ministro dei Beni culturali se non ritiene altrettanto anomalo l'allestimento di un museo archeologico in una stazione di servizio autostradale. I due deputati si riferiscono al progetto di museo sulla «breccia» Fiano-Cesareo, che dovrebbe raccogliere i reperti venuti alla luce durante gli scavi per costruire l'autostrada. Un piccolo museo era già stato progettato per Monterotondo. In questo modo, alla cittadina verrebbe sottratto un bene di sua proprietà più che legittimo. «Si perpetua una sorta di espropriazione culturale nei confronti degli abitanti dell'area interessata», hanno detto i due deputati demoproletari.

GIORGIO FABRE



Mosca, febbraio 1929, 18° sotto zero: è il manifesto del convegno dei Gramsci sullo stalinismo

**Ultimissime dall'Urss su Stalin**

**A Urbino a fine del mese un convegno internazionale del Gramsci alla presenza dei più importanti storici e intellettuali sovietici**

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Alla fine di questo mese, più precisamente da venerdì 26 a lunedì 29 maggio, l'aula magna dell'Università di Urbino ospiterà un convegno internazionale di storici su «L'età dello stalinismo». Non è il primo sul tema (capena un mese fa a Cortona si è discusso del «mito di Stalin» nei suoi riflessi in Occidente) né presumibilmente sarà l'ultimo. Ma è certamente il primo in cui la presenza degli studiosi sovietici accanto a quelli ita-

liani, americani, inglesi, francesi, tedeschi e dei paesi dell'Est sarà ben altro e molto di più che qualche testimonianza a margine. È in un certo senso l'intero stato maggiore del pensiero storico e politico maturato in Urss in questi anni segnati dalla perestrojka gorbacioviana che ha accettato l'invito partito dall'Istituto di filosofia di quella università (che già negli anni scorsi aveva promosso incontri assai fecondi su Marx, Mao, Guevara) e dalla fondazione Istituto Gramsci: ed è ora deciso a confrontare le proprie ricerche e valutazioni su quello che per questi studiosi è il problema cruciale della loro storia, con quelle degli studiosi di Occidente.

«Un incontro così dovremmo farlo qui a Mosca - aveva detto l'estate scorsa il direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo, Smimov, a Giuseppe Vacca che gli avanzava la proposta - ma non siamo ancora pronti». Si farà dunque in Italia con tutte le garanzie di rigore scientifico, ma non certo fuori dall'aspra lotta politica che è in corso attorno al tema. E ci pare evidente che la *glasnost* non ci perderà nulla ad essere esportata. Anzi. E le analisi di parte occidentale - ancora a volte bloccate sui confini della guerra fredda - hanno pure qualcosa da guadagnare da un orizzonte di interdipendenza: altra parola

chiave del gorbaciovismo. Saranno dunque a Urbino, da parte sovietica alcuni dei nomi più prestigiosi. Li elenchiamo alla rinfusa: il grande storico del pensiero politico russo Michail Geller, il massimo studioso della collettivizzazione Viktor Danilov, lo sociologo Eduard Klopov autore di una storia degli anni Trenta, accanto a protagonisti del dibattito attuale come Ambarzumov, Karpinskij, Kariakin, e a poliloghi di prestigio come Vladimir Kozlov, Friedrich Firsov. Alla tavola rotonda conclusiva, insieme con Giuseppe Vacca, Aldo Natoli e con lo storico inglese Eric Hobsbawm, parteciperanno il direttore degli archivi moscoviti Jurij Alanasiev, il nuovo direttore di «Voprosy Istorii» Akmed Iskenderov e il vicedirettore dell'Istituto per il marxismo-leninismo Valerij Zureviev.

Alcune presenze significative anche dai paesi dell'Est: da Praga Milos Hajek, da Varsavia Krysztyna Kersten, da Budapest Laszlo Szamuely, oltre all'esule cecoslovacco Michal Reiman che insegna a Berlino ovest.

Quanto agli studiosi occidentali, tra i relatori figurano gli americani Daniela e Mel-sner, gli inglesi (oltre al citato Hobsbawm) Nove, Service, Davies, Kemp-Welch, Shanin, Haslam, i francesi Labica e Ruptik, la tedesca Schimiede-rer, gli italiani Bettanin, Guer-ra, Pons, Tagliagambe, Bernenuti, Natoli e Arfé.

I lavori del convegno si articoleranno in cinque sessioni: 1) Le origini dello stalinismo; 2) Lo Stato staliniano; 3) Economia e società; 4) La politica estera; 5) Lo stalinismo fuori dell'Urss (l'esportazione del modello nell'Europa centrale e l'influenza internazionale). Concluderà, come si è detto, una tavola rotonda che avrà come tema «Perestrojka e storia dell'Urss».